

Ma quando un Ammiraglio che un eminente scrittore straniero mi definiva " *una grande competenza e una grande coscienza* " ebbe il felice intuito delle nuove necessità create dalla nuova guerra sul mare, anche noi trovammo un utile impiego della nostra attività e potemmo essere considerati se non militari, nel senso più ristretto della parola, almeno, veri e propri combattenti.

E quando alla bieca arma insidiosa del sottomarino, fu contrapposta quella dei M. A. S. di origine Italiana, e più rispondente all' indole della nostra razza, i volontari che al principio della guerra, erano dispersi qua e là, nelle batterie, sui pontoni armati, nell' aviazione, nelle difese, furono i primi ai quali venne affidata quest' arma.

Fra tutti, il primo ad adoperarla, a dimostrarne l' efficacia bellica, contestata allora da molti, il primo a darle fama con un combattimento epico, fu un volontario di cui ho già fatto il nome: Ernesto Gramaticopolo.

L' onorevole Conte Tosti di Valminuta, Comandante di marina presso il Comando supremo, in una delle sue frequenti gite a Grado, aveva condotto con sè due giovinetti che portavano i distintivi di volontari motonauti.

Erano due bei ragazzi, svelti; l' uno biondo, l' altro bruno. Quest' ultimo aveva un fare ardito e spigliato di birichino simpatico. L' altro, invece, era più serio, più riservato nei modi; aveva uno sguardo risoluto, ma nello stesso tempo pieno di dolcezza. Sorrideva di rado e di un sorriso un po' melanconico.

Erano due profughi, fuggiti dall' altra sponda attraverso mille peripezie romanzesche. Ed erano, in certo modo, eroi da romanzo, per le avventure che sommessamente si raccontavano di loro: ricognizioni, tentativi di sbarco in costa nemica, inseguimenti di torpediniere ai quali erano sfuggiti per miracolo.

Il romanzo che allora trovava qualche scettico, qualche incre-